

ANGELA CRESTA

LA DINAMICA TIPOLOGICA DELLE AZIENDE AGRICOLE AL FEMMINILE (*)

Evoluzione storica del ruolo della donna in agricoltura. – Gli studi sulle donne in agricoltura hanno dovuto da sempre confrontarsi con fonti statistiche che spesso offrono allo studioso dati e informazioni distorti, soprattutto per la posizione che la donna occupa nella vita di un'azienda agricola: conduttrice, bracciante e/o coadiuvante, ma soprattutto madre e moglie, la donna svolge un ruolo in parte casalingo e in parte agricolo, in un'azienda che è prevalentemente familiare. Nonostante tale dedizione, i primi censimenti dell'agricoltura hanno negato alla donna contadina un ruolo attivo, assegnandole un posto secondario o di coadiuvante rispetto al coniuge, considerato l'imprenditore agricolo per eccellenza. Significativa è stata negli anni Novanta del secolo scorso la definizione della «donna in agricoltura» data da un gruppo di donne contadine dello Zimbabwe a partire dal termine «woman» e valido per ogni paese del mondo, industrializzato e non. Scomponendo il termine inglese come un acronimo, infatti, risultava *w = worker*, *o = organizer*, *m = manager*, *a = assistant*, *n = nurser*, a evidenziare come la donna moderna sia lavoratrice dei campi, organizzatrice e *manager* dell'azienda, assistente del coniuge, balia della casa e della famiglia (Massoli e De Gaetano, 2006).

Già nelle società del Settecento e dell'Ottocento, in particolare dalla fine del XIX secolo, i generali mutamenti dell'organizzazione del lavoro e delle classi lavoratrici hanno visto le donne emarginate e relegate ad attività strettamente familiari, quali la crescita e l'educazione dei figli, la conduzione e la corretta gestione economica della vita familiare, mentre il marito, l'uomo di casa, ha il compito di garantire un reddito alla famiglia proveniente, in prevalenza, dal lavoro in fabbri-

(*) Il presente contributo è frutto di attività di studio e ricerche nell'ambito del Progetto «Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro» (Misura 3.14 Azione A.12 POR Campania 2000-2006), che ha avuto come motivo ispiratore la complessa fase di cambiamenti che negli ultimi decenni ha caratterizzato l'agricoltura italiana, le aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno, ma soprattutto le aree interne della Campania.

ca o da qualsiasi altro luogo di lavoro, comunque non coincidente con il luogo di vita familiare. In questo periodo anche la vita delle campagne si riorganizza e il contributo della donna è essenziale sia per la casa e la famiglia, sia per lavorare la terra e selezionare i raccolti: la donna assolve da questo momento in poi alla duplice funzione di lavoratrice *part-time* in campagna e di lavoratrice *full-time* in famiglia. In generale, la diversità di incarichi tra uomini e donne e la divisione sessuale del lavoro avviene attraverso criteri diversi, quali la gravosità dei lavori in termini di sforzo fisico, il grado di responsabilità, la ripetitività dei lavori, lo spazio controllato e attraversato per l'espletamento del lavoro, ma senza prescindere dal fatto che entrambi partecipano alla creazione del reddito familiare (Pescarolo, 1996).

In Italia, nei primi decenni del secolo successivo, la politica mussoliniana influenza l'agricoltura e favorisce il ritorno alla terra e alla difesa dei valori tradizionali: il fascismo mira, cioè, a ridurre l'inurbamento, a favorire la ripopolazione delle campagne anche con interventi specifici sul territorio, quali la bonifica delle paludi e la battaglia del grano, a incrementare la superficie agricola utilizzabile per i contadini e a sostenere la «sbracciantizzazione»; e la donna nei campi è l'immagine propagandistica del regime, simbolo dell'amore della famiglia, dello spirito di sacrificio, del senso delle tradizioni, ma anche della genuinità e della purezza del mondo rurale. Intorno alla famiglia mezzadrile, inoltre, ruotano le politiche ruraliste del fascismo, in quanto tale sistema di conduzione vede la partecipazione quotidiana di tutti i componenti del nucleo familiare alla gestione del fondo e dell'orto domestico, della casa e della stalla.

Uno degli aspetti importantissimi da rilevare durante il fascismo, in particolare durante la crisi agraria degli anni Venti e Trenta, è che, nei periodi di difficoltà, quando cioè i prezzi dei prodotti calano e la manodopera è esuberante, quando gli uomini cercano lavori aggiuntivi o addirittura emigrano in altri territori d'Italia e verso altri comparti più redditizi, le donne si sostituiscono ai mariti nei lavori dei campi, pur non abbandonando gli impegni della casa e della famiglia, ricoprendo una molteplicità di ruoli e di oneri, spesso in condizioni precarie, a cui non corrispondono riconoscimenti sociali ed economici adeguati (De Grazia, 1993). Il mancato riconoscimento delle capacità del lavoro femminile, già denunciato nel censimento del 1921, raggiunge la massima intensità nelle rilevazioni censuarie del 1931 e del 1936: da questo momento in poi il ruolo e l'impegno della donna in agricoltura è stato inscindibilmente legato alla presenza/assenza di forza lavoro maschile nei campi e alle opportunità lavorative degli uomini in settori più redditizi; inizia così un lento processo di invecchiamento e femminilizzazione della campagna (Salvatici e Tomassini, 2003).

Il periodo seguente al secondo conflitto mondiale e la successiva ricostruzione vedono un nuovo e significativo coinvolgimento della donna in agricoltura fino alle soglie del miracolo economico, che si riconferma anche nel decennio degli anni Sessanta quando, in qualità di moglie e coadiuvante, supporta un agricoltore sempre più specializzato e che, sulla base della riforma della PAC e degli incentivi comunitari, punta ad ampliare le strutture e a incrementarne la produttività. Gli anni Settanta e Ottanta vengono dagli storici definiti in assoluto come gli anni del-

la «femminilizzazione dell'agricoltura» e dell'emancipazione delle donne «imprenditrici per necessità», che hanno dovuto colmare in agricoltura il vuoto lasciato dagli uomini maggiormente richiesti dal mercato del lavoro: la donna, anche nei momenti più difficili di esodo della forza lavoro maschile, ha saputo e dovuto dimostrare grandi capacità di innovazione nelle scelte di ammodernamento delle aziende agricole, assumendo a volte un ruolo guida all'interno delle organizzazioni professionali.

Gli anni Novanta, invece, hanno fatto registrare una contrazione del numero delle imprese gestite da donne anche se in misura minore rispetto alla generale riduzione dell'universo delle aziende. Nello specifico, nel periodo intercensuario 1990-2000, emergono due opposte tendenze delle aziende al femminile: da un lato un incremento delle aziende professionali (in controtendenza con il dato delle aziende al maschile), quelle cioè in cui la conduttrice, coadiuvata dalla famiglia, ma anche da salariati, è totalmente impegnata nell'attività agricola; dall'altro un incremento delle aziende dedite all'autoconsumo (Bartoli e De Rosa, 2004). Questo segna l'inizio di una nuova importante fase dell'agricoltura delle donne: la scelta di svolgere un'attività in ambito agricolo e/o rurale, di gestire un'impresa ereditata o acquistata è un vero e proprio progetto di vita della donna contemporanea, che non si arrende di fronte alle crisi del mercato e agli imprevisti del settore, anzi investe maggiormente in risorse e competenze, innovando e ristrutturando la propria azienda con una maggiore propensione a esplorare nuovi mercati e nuove opportunità di reddito. Chi rimane in campagna, cioè, lo fa per scelta e cerca di impegnarsi nel tentativo di riqualificare le strutture produttive e di posizionarsi in segmenti di mercato più consoni alla natura dell'azienda e all'orientamento del conduttore. Se, quindi, nel passato il ruolo della donna è stato determinante per garantire l'approvvigionamento di beni alimentari, il supporto alla conduzione e gestione dell'azienda familiare, il trasferimento delle conoscenze, oggi esso è altrettanto decisivo nell'evoluzione dell'agricoltura moderna e vede imprese agricole dirette da donne in cui, accanto alla tradizionale attività agricola e produttiva in senso stretto, si affiancano, nella logica della multifunzionalità, altre attività legate all'agricoltura quali agriturismo, fattorie didattiche e altre attività ricreative, produzione biologica e/o produzione di qualità, lavorazione dei prodotti agricoli o del legno, produzione di energia rinnovabile.

Le aziende agricole al femminile in Europa. – Le strategie attuali dell'Unione Europea finalizzate allo sviluppo degli spazi rurali e all'eliminazione delle disparità locali e regionali saranno efficaci soltanto se partiranno dalla conoscenza e dalla consapevolezza del ruolo fondamentale che le donne occupano in agricoltura e in ambito rurale. I dati EUROSTAT (2001) rilevano l'importanza in termini sia quantitativi sia qualitativi: complessivamente le donne impiegate direttamente o indirettamente in agricoltura sono 5,37 milioni, pari al 37% della forza lavoro complessiva del settore agricolo; si concentrano prevalentemente in Portogallo (49%), Austria (47%), Grecia (43%), Germania (36%), Italia (33%); sono donne in età matura (il 23,5% ha una età compresa tra i 45 e i 65, solo il 18% ha un'età infe-

riore ai 35 anni), con un livello di istruzione-formazione inferiore a quella maschile (95%) (Commissione Europea, 2002; Sassi, 2005) ⁽¹⁾.

Gli studi in ambito rurale circa i luoghi e i tempi di lavoro non sempre permettono di raggiungere chiari e precisi risultati, in quanto buona parte di tale lavoro non è visibile, il tempo libero, il lavoro professionale e il lavoro domestico si sovrappongono rendendo difficile la quantificazione delle ore dedicate al lavoro agricolo in senso stretto. In Europa una donna su cinque è conduttrice di un'azienda agricola, e questo prevalentemente in Austria (29%) e in Italia (23%), e in aziende di piccola dimensione (82%); una donna su due è coniuge-socia del conduttore agricolo e collabora con il marito nella gestione familiare dell'azienda; l'impegno in azienda è spesso *part-time* e in condizioni estremamente sfavorevoli in termini di salario, assistenza sanitaria, pensionamento ed evoluzione professionale ⁽²⁾. Oltre che imprenditrice e coniuge-socia, la donna partecipa all'attività delle aziende agricole in veste di lavoratrice dipendente in unità di piccole e medie dimensioni: in ambito rurale il lavoro dipendente occupa il 7,1% e, di questo, il 23% interessa il genere femminile. Non vi è, però, una omogenea diffusione di donne dipendenti nei diversi Stati: il lavoro subordinato femminile è piuttosto raro in Grecia (4,5%), Irlanda (7,7%), Italia (9,6%), mentre gli Stati in cui è più praticato sono il Portogallo (29,1%), Danimarca, Austria e Germania (30%) e Finlandia (40%) ⁽³⁾.

A prescindere dal ruolo ricoperto in azienda, in generale, quella femminile è un'occupazione a tempo parziale. In media solo il 12% delle donne risulta occupato a tempo pieno, la situazione cambia se si analizzano i dati occupazionali dei singoli paesi: in Danimarca è il 40% a essere impiegato a tempo pieno; in Belgio e in Irlanda il 30%; in Italia solo il 7% e in Grecia il 4%.

I dati sintetici qui riportati mettono in luce una difficile condizione della donna in ambito agricolo e la necessità di superare alcune problematiche critiche, quali la carenza di adeguate politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia e di supporto allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, l'insufficiente attività di orientamento e di riqualificazione del personale, l'esigenza di emersione del lavoro non pagato e del riconoscimento dello status professionale per le mogli dei conduttori. Indubbiamente esistono differenze territoriali significative e ogni paese necessita di interventi particolareggiati: di qui la necessità di affiancare alle politiche e agli strumenti nazionali e comunitari interventi di contenimento delle differenze

(1) Altre informazioni sono disponibili sui siti: <http://info regio.cec.eu.int>, <http://ec.europa.eu/eurostat>, <http://europa.eu.int>.

(2) Non si può però dimenticare che la significativa presenza femminile nell'azienda agricola è sicuramente conseguenza di retaggi culturali e di tradizioni locali, ma in alcuni Stati membri esistono normative nazionali in cui la donna coniuge viene incoraggiata dopo il pensionamento del marito a sostituirlo nella conduzione dell'azienda.

(3) Così come risulta difficile quantificare l'impegno delle donne in azienda agricola, altrettanto difficile è calcolare i relativi livelli salariali: per molte di loro non esiste alcun salario perché svolgono la loro attività come contributo alla gestione aziendale familiare e, quindi, come contributo al reddito complessivo; laddove poi esso venga corrisposto, risulta alquanto basso poiché nella maggior parte dei casi l'occupazione è a tempo parziale e in settori a bassi salari.

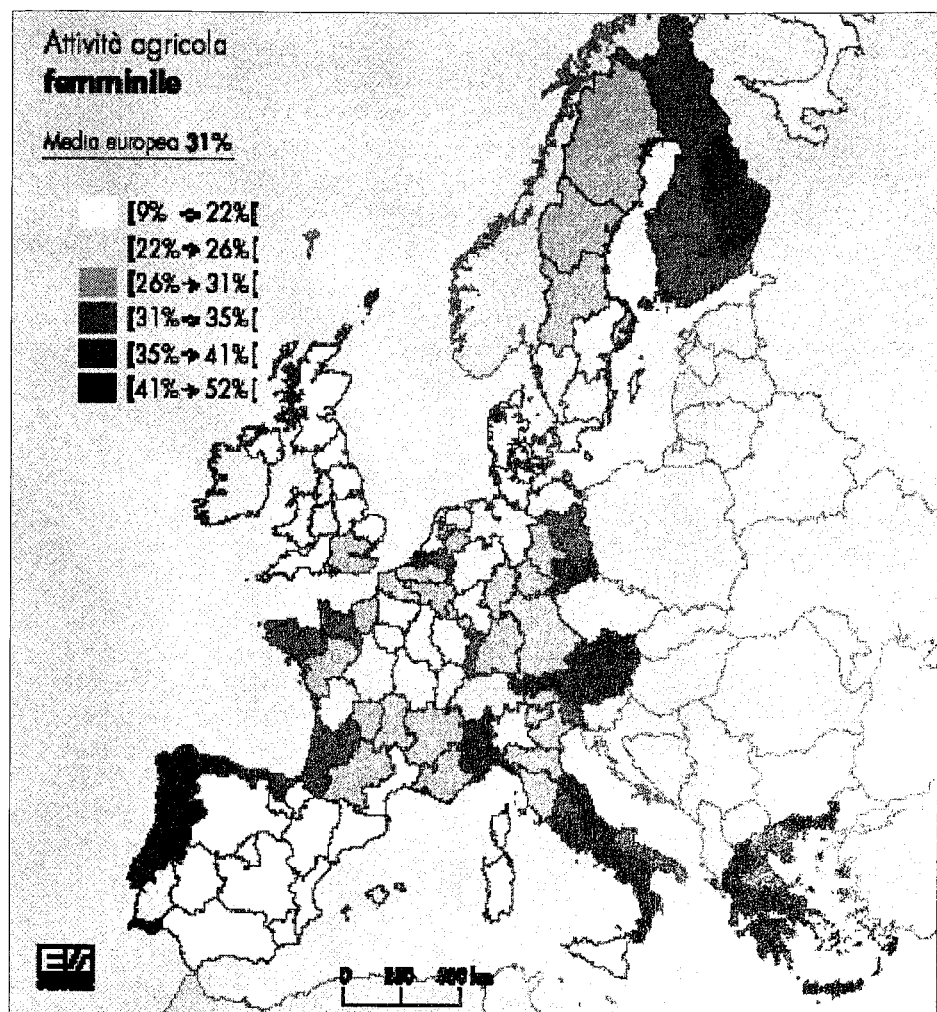


Fig. 1 – Attività agricola femminile in Europa

Fonte: EUROSTAT, 2001

di genere a livello locale, a partire dal coinvolgimento degli attori locali, in un progetto comune, condiviso e partecipato, ma soprattutto inserito e integrato in un più ampio progetto di sviluppo territoriale.

Le aziende agricole al femminile in Italia. – Come emerge dal paragrafo precedente, le statistiche dell'Unione Europea mostrano una crescita significativa della presenza delle donne in agricoltura anche se, di fatto, non esiste ancora una parità di condizioni tra i sessi né per tipologia né per impegno, e in generale anche le politiche di promozione della presenza femminile in agricoltura appaiono carenti o comunque insufficienti a colmare tale divario. Anche in Italia, negli ulti-

mi decenni, è andato mutando il ruolo della donna in agricoltura: da un confronto dei dati censuari 1990-2000 emerge che l'agricoltura in generale è stata caratterizzata da una contrazione della forza lavoro, prevalentemente nella componente maschile (-20,1%), ma anche in quella femminile (-17%). Nonostante questo dato, dovuto prevalentemente a un esodo di forza lavoro verso altri comparti e settori, nel 2000 è aumentata la percentuale delle donne occupate in agricoltura rispetto al totale degli occupati, con un incremento pari allo 0,9% e per un totale di 36,7%. Da un'analisi più puntuale della distribuzione territoriale delle donne occupate in agricoltura emerge che oltre la metà risiede nell'Italia Meridionale (Sud e Isole), che tendono generalmente a sostituire la forza di lavoro maschile maggiormente coinvolta in altri settori (secondario e terziario), dimostrando e confermando che l'agricoltura, anche quella femminile, ha una specifica vocazione nel Mezzogiorno⁽⁴⁾. I dati censuari, inoltre, evidenziano due opposte tendenze sul territorio nazionale: le regioni del Nord (soprattutto del Nord-Ovest) hanno fatto registrare una contrazione significativa delle aziende agricole del 21,7%, mentre le restanti regioni presentano incrementi costanti che si attestano intorno al 10%. Approfondendo l'analisi sulla conduzione di genere, emerge, però, che al Nord la contrazione ha riguardato prevalentemente aziende al maschile, mentre le aziende al femminile hanno avuto un incremento di circa il 3%; al Sud l'incremento della conduzione femminile è stato in media pari a quello maschile; con riferimento alla dinamica dimensionale delle aziende condotte da donne, sia al Nord che al Centro-Sud, la SAU è aumentata anche se in maniera minore rispetto alle aziende al maschile.

Le donne che conducono le aziende agricole sono prevalentemente anziane (il 37,7% supera i 65 anni d'età) e mature (il 22,6% ha un'età compresa tra 50-59 anni e il 17% un'età compresa tra 40-49); le prime si concentrano in Sicilia (42,4%), in Liguria e in Toscana (41,3%), nelle Marche (41%), le seconde sono più omogeneamente distribuite sul territorio. Le conduttrici giovani si localizzano prevalentemente nel Sud Italia, in Calabria (1,9%), in Sicilia (1,84%), in Campania (1,8%), in Puglia (1,63%); questo dato è spiegato dalla presenza di uno strumento di *policy* a favore delle Regioni Obiettivo 1 in ambito agricolo, il POR (nello specifico il POR Agricoltura), e dalle numerose opportunità di finanziamento agevolato soprattutto per alcune categorie, quali giovani e donne.

Il grado di istruzione-formazione delle donne impiegate in agricoltura non è particolarmente elevato: il 47,5% delle conduttrici ha frequentato le scuole dell'obbligo di primo livello e ha, nella maggior parte dei casi, un'età superiore ai 50 anni; il 21,1% quelle di secondo livello e solo il 15,5% possiede un diploma. La percentuale di laureate è particolarmente bassa (2,9%) e si concentra nelle azien-

(4) Nello specifico, l'ISTAT registra che il numero di aziende agricole al femminile è pari a 795.653, interessando una SAU complessiva di 2.410.563,44 ha, e incidendo percentualmente sulla conduzione totale per il 31,2%. Le regioni che, quindi, presentano un'incidenza percentuale di aziende condotte da donne si concentrano prevalentemente al Sud, dove tutte le regioni, a eccezione della Sardegna, hanno valori superiori alla media nazionale; in controtendenza, significativi sono i valori di Valle d'Aosta e Liguria.

de dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia-Romagna, del Veneto, aree geografiche con specializzazione delle aziende agricole e in cui l'agricoltura, anche se a carattere e conduzione familiare, è svolta a livello imprenditoriale con un elevato grado di coinvolgimento dell'imprenditore (laureato) nella gestione dell'impresa e un forte orientamento al mercato.

Particolarmente bassa, infine, la partecipazione delle donne conduttrici a corsi professionali: appena il 2,2% di loro ha arricchito le proprie conoscenze usufruendo dei numerosissimi corsi finalizzati non a trasferire conoscenze nozionistiche quanto a dotare le imprenditrici di competenze tecniche e specifiche (corsi per la potatura, la caseificazione, l'utilizzo dei fitofarmaci ecc.). Il dato inaspettato a riguardo è che tale fenomeno, anche se limitato, si concentra nel Nord Italia e non, come si poteva ipotizzare, nelle aree Obiettivo 1, dove le numerose opportunità di corsi professionalizzanti, spesso sostenuti con fondi comunitari e realizzati dalle associazioni di categoria (Ispettorato agrario, CIA, Coldiretti, CNA ecc.) per i propri associati, avrebbero dovuto e potuto coinvolgere un numero più ampio di conduttrici.

Le aziende condotte da donne sono prevalentemente a carattere familiare: nel 79% dei casi la manodopera prevalente è familiare; soltanto nel 5% dei casi l'azienda ha una gestione a prevalente manodopera extra-familiare; il ricorso a salariati, invece, incide in media nella misura del 5,9%. In tutte le regioni c'è una preponderanza di aziende con «manodopera familiare prevalente» a conferma che l'agricoltura, anche se è un comparto in crescita e aperto alle innovazioni, rimane legato alle tradizioni e ai retaggi culturali del passato, che vedono l'attività primaria come naturale espressione della vita e del lavoro familiare e non come vera e propria attività imprenditoriale.

Le realtà territoriali appaiono, però, molto diversificate al loro interno a prescindere dalla localizzazione geografica per quanto riguarda il ricorso a salariati: frequente e superiore alla media tale ricorso soprattutto nel Nord Italia, in Veneto (20%), in Friuli-Venezia Giulia (17,9%), in Lombardia (14,3%), in Emilia-Romagna (13,4%), ma presente anche al Centro nelle Marche (9,55%), e al Sud in Sicilia (8,15%).

Le diversità regionali in termini di dimensione aziendale e di conduzione sono legate non solo alla struttura culturale e socioeconomica dei singoli territori, ma soprattutto ai caratteri dell'agricoltura locale e alla tipologia di coltura prevalente. Per quanto riguarda la superficie investita per tipo di coltivazione, anche le donne hanno seguito la tendenza alla specializzazione produttiva (Fanfani, 2000) ⁽⁵⁾: le aziende di maggiori dimensioni prediligono la coltivazione di seminativi (i cereali, le foraggere avvicendate, le ortive, le leguminose ecc.) e si concentrano in zone pianeggianti e fertili, quali la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, le Marche; quelle di più piccola dimensione tendono a preferire le coltivazioni permanenti e si concentrano in Liguria, nel Lazio, ma anche in Calabria e in Puglia. Con riferimento, inoltre, alla localizzazione geografica, la ten-

(5) La tendenza alla specializzazione è più marcata al Nord, mentre nel Centro-Sud è più frequente la convivenza di seminativi e coltivazioni permanenti.

denza alla specializzazione è più marcata al Nord, mentre nel Centro-Sud è più frequente la convivenza di seminativi e coltivazioni permanenti. Le regioni, infine, con un maggior numero di aziende miste sono concentrate nel Centro: in Molise, Abruzzo, Umbria e Toscana.

Le donne, inoltre, che praticano nella propria azienda agricola l'allevamento del bestiame si concentrano prevalentemente nelle Marche, in Valle d'Aosta, in Lombardia e in Molise. In generale, il dato complessivo delle conduttrici che praticano qualsiasi forma di allevamento è in netta contrazione rispetto al 1991 (-17,1%); in termini di consistenza, però, le aziende al femminile che hanno scelto la pratica dell'allevamento hanno fatto registrare nello stesso arco di tempo un incremento del numero di capi delle specie presenti, soprattutto degli allevamenti avicoli, ma anche di equini e suini.

Tale dato conferma che la pratica zootecnica è particolarmente impegnativa per le donne che, rispetto agli uomini, prediligono allevamenti da cortile (soprattutto avicoli) che vengono generalmente affiancati ad altre tipologie di allevamento per le quali non si richiede eccessiva forza lavoro.

Quella bovina è la specie di bestiame più presente nelle aziende al femminile della Lombardia (48,5%), della Sicilia (38,5%), della Sardegna (36,4%), del Piemonte (34,8%); l'allevamento ovino è preferito al Sud e alle Isole, confermando la forte specializzazione della Sardegna (40,4%) a cui si affiancano la Basilicata (37,4%) e la Sicilia (29,5%); significativo anche l'allevamento suinicolo praticato nell'Italia centro-meridionale e che raggiunge picchi elevatissimi in alcune regioni, quali la Calabria (70%), la Basilicata (60,9%), il Molise (57,4%) e l'Abruzzo (41,6%).

Altro dato fondamentale è l'approccio nel controllo e utilizzo delle risorse naturali, considerando principalmente due indicatori, l'irrigazione e gestione dell'acqua e la gestione del suolo, elementi fondamentali nella vita dell'azienda agricola, in quanto da un lato una maggiore/minore irrigazione rende possibile la diversificazione produttiva e influenza l'estensione della stagione colturale del territorio in cui viene praticata, dall'altro la corretta gestione del suolo e idonee pratiche agricole (successione colturale dei seminativi, inserimento di leguminose, avvicendamenti) possono contrastare la tendenza al degrado fisico, chimico e biologico dei terreni.

Con riferimento al primo indicatore soltanto il 13% degli ettari irrigati a livello nazionale è gestito da donne e in termini di scelte produttive le donne irrigano soltanto il 16% della SAU da loro gestita: rispetto agli uomini, prediligono metodi di irrigazione che assicurano un miglior utilizzo dell'acqua come la micro-irrigazione e colture quali le legnose agrarie, le foraggiere avvicendate, colture cioè che richiedono minor fabbisogno d'acqua e un minor ricorso all'irrigazione per coltura praticata. Rispetto, invece, alla gestione del suolo, le donne ricorrono in maniera minore degli uomini alla rotazione delle colture, ma relativamente alla lavorazione, le donne utilizzano più frequentemente l'aratura profonda; ridotto rispetto agli uomini il ricorso a pratiche per una corretta gestione dei nutrienti e della fertilizzazione, mentre ancora elevato l'utilizzo di concimi chimici rispetto all'utilizzo di fertilizzanti organici. È evidente quindi che le donne sono riuscite ad

acquisire modalità di gestione più ecocompatibili nel caso dell'irrigazione, mentre è ancora negativo il bilancio delle pratiche utilizzate nella gestione del suolo (Bellini e Di Sarro, 2006).

Le aziende al femminile e la multifunzionalità. – Le nuove linee di sviluppo dell'agricoltura fissate dall'Unione Europea pongono l'accento su tre principi fondamentali e strategici per l'agricoltura del Terzo millennio. In primo luogo la rivalutazione del concetto di ruralità non più coniugato nell'accezione negativa del termine, ma inteso ora come «luogo di interazione di un tessuto economico via via più diversificato» (Storti, 2000, p. 13), e quindi, quale sinonimo di complesso di risorse per il settore economico e per la collettività, in grado di assicurare sicurezza alimentare, benessere e qualità della vita, sostenibilità ambientale. Da tale definizione deriva il secondo principio, quello dell'affermazione di un'agricoltura di qualità in termini sia di prodotto sia di processo produttivo che ha avuto la sua espressione economico-territoriale nella crescita delle attività agrituristiche, delle produzioni biologiche, delle attività di lavorazione e trasformazione delle materie prime prodotte e che ha risposto in maniera adeguata alla crescente domanda di salubrità. Il terzo principio è quello del contenimento del grado di esclusione sociale che deriva dalla mancanza di servizi alla residenzialità (servizi all'infanzia, all'educazione, sanità ecc.) nelle aree rurali che rende a volte difficile, se non impossibile, la permanenza della popolazione nel territorio.

Le profonde trasformazioni che stanno avvenendo in agricoltura, anche sulla base di questi tre principi, sono basilari per la vita in ambito rurale delle donne e per il futuro al femminile dell'agricoltura nazionale: numerose sono le opportunità per le donne derivanti da queste linee strategiche in termini di riqualificazione professionale, di diversificazione dell'attività agricola e di integrazione con attività connesse con l'agricoltura ⁽⁶⁾.

Le conduttrici di aziende agricole che svolgono attività connesse con l'agricoltura rappresentano solo il 4,6% del totale; il 32,7% delle aziende è ubicato in Italia meridionale e in particolare in Campania, il 22,8% al Centro e la restante parte suddivisa tra l'Italia nord-orientale e nord-occidentale. Confrontando, però, il numero di aziende al femminile che svolgono tali attività con il totale delle aziende al femminile per singola regione, emerge che in percentuale esse sono maggiormente svolte al Nord, con qualche eccezione al Centro (Marche e Molise) e al Sud (Campania). La quasi totalità delle conduttrici italiane (97,1%) predilige la lavora-

(6) Per altre attività connesse con l'agricoltura si intendono: attività ricreative, quali tutte quelle legate alle visite in azienda di turisti o di altri gruppi di visitatori, a eccezione delle attività agrituristiche; attività artigianali realizzate dal conduttore, o anche da membri della famiglia o dalla manodopera extra-familiare; trasformazione delle materie prime prodotte in azienda quali la vinificazione, la caseificazione eccetera; il taglio e la lavorazione di legname grezzo per il mercato; la produzione per il mercato di energia rinnovabile, attraverso mulini a vento, nonché la vendita di prodotti agricoli (paglia, legno) a impianti di produzione di energia; altre attività effettuate a contratto all'interno o all'esterno dell'azienda utilizzando attrezzatura aziendale, quali sgombero dalla neve, manutenzione del paesaggio eccetera.

Tab. 1 – *Aziende a conduzione femminile, SAU, dimensione aziendale, superficie investita per tipo di coltivazione (%) e allevamenti in Italia*

Regione	Conduttore	SAU	Sup. media delle aziende	Incidenza % femminile	Aziende specializzate				Aziende miste	Aziende con allevamenti
					seminativi	orto-floricultura	coltivazioni permanenti	altro/erbivori e granivori		
Piemonte	34.920	149.656,49	4,68	29,2	40,1	0,6	16,9	25,7	16,6	11.245
Valle d'Aosta	2.556	15.538,93	6,15	40,1	0,3	-	3,4	90,6	5,8	1.159
Lombardia	16.322	111.224,30	7,07	22,2	53,4	0,5	5,1	32,3	8,7	7.015
Trentino-A. Adige	12.253	24.058,50	2,37	20,4	1,7	0,2	19,6	73,8	4,8	2.398
Veneto	45.475	130.251,85	2,94	24,0	63	0,7	10,8	12,9	12,6	16.864
Friuli-Ven. Giulia	11.849	49.609,44	4,26	34,3	63	0,3	6,9	14	15,9	4.834
Liguria	17.289	19.037,13	1,13	39,2	6,2	8,1	37,6	28,8	19,3	4.783
Emilia-Romagna	23.680	149.217,25	6,46	22,3	50,4	0,6	15,7	15,7	17,6	8.927
Toscana	41.285	171.356,95	4,35	30,0	37,4	0,7	31,3	6,3	24,3	12.889
Umbria	15.333	71.859,18	4,78	27,2	48	0,2	16,9	7,3	27,6	5.588
Marche	16.067	91.169,68	6,46	25,9	70,9	0,5	6,5	7	15,1	8.914
Lazio	71.724	149.251,77	2,10	33,6	32	1	35,6	14,4	16,9	20.152
Abruzzo	24.757	74.308,88	3,02	30,1	28,6	0,8	31	9,3	30,3	10.014
Molise	12.698	59.154,53	4,72	37,6	48,1	0,2	8,8	12,3	30,6	5.440
<i>Campania</i>	<i>88.966</i>	<i>149.411,73</i>	<i>1,69</i>	<i>35,9</i>	<i>34,7</i>	<i>1,5</i>	<i>36,3</i>	<i>7,2</i>	<i>20,3</i>	<i>22.171</i>
Puglia	120.801	316.831,36	2,63	34,4	36,4	0,8	48,3	2,8	11,8	1.313
Basilicata	28.463	131.801,62	4,66	34,9	50,4	0,4	13,7	9,6	25,9	6.687
Calabria	68.474	119.656,94	1,76	35,0	14,5	0,5	62,1	6,0	16,9	10.210
Sicilia	115.549	305.624,91	2,68	31,7	31,4	0,8	42,2	10,1	15,5	3.776
Sardegna	26.192	121.542,00	4,73	23,4	14,9	0,7	18	49,5	17	3.739
<i>Italia</i>	<i>795.653</i>	<i>2.410.563,44</i>	<i>3,08</i>	<i>31,2</i>	<i>38,9</i>	<i>0,7</i>	<i>28,5</i>	<i>14,4</i>	<i>17,5</i>	<i>168.118</i>

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT (2001)

Tab. 2 – *Conduttrici che svolgono attività connesse con l'agricoltura in Italia*

Regione	Conduttrici	Altre attività connesse con l'agricoltura					
		Attività ricreative	Artigianato	Lavorazione di prodotti agricoli	Lavorazione del legno	Produzione di energia rinnovabile	Altre attività
Piemonte	3.716	44	20	3.599	24	2	67
Valle d'Aosta	187	4	10	162	1	-	18
Lombardia	1.435	42	12	1.340	14	2	56
Trentino-Alto Adige	660	15	16	616	12	3	17
Veneto	3.735	30	14	3.651	16	10	42
Friuli-Venezia Giulia	1.202	11	5	1.183	14	-	7
Liguria	881	13	11	849	1	-	12
Emilia-Romagna	1.800	35	9	1.720	11	-	44
Toscana	3.610	75	21	3.485	28	1	46
Umbria	338	24	6	306	3	-	10
Marche	1.471	14	4	1.389	5	1	65
Lazio	2.441	26	10	2.393	9	1	24
Abruzzo	978	7	6	960	2	-	9
Molise	1.606	2	2	1.596	4	-	5
<i>Campania</i>	<i>6.597</i>	<i>19</i>	<i>13</i>	<i>6.538</i>	<i>7</i>	<i>14</i>	<i>29</i>
Puglia	431	9	3	401	2	4	18
Basilicata	1.262	7	1	1.252	1	-	5
Calabria	384	7	8	366	1	1	5
Sicilia	369	15	9	328	10	1	13
Sardegna	1.338	4	3	1.318	4	-	12
<i>Italia</i>	<i>34.441</i>	<i>403</i>	<i>183</i>	<i>33.452</i>	<i>169</i>	<i>41</i>	<i>504</i>

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT (2001)

zione e trasformazione dei prodotti agricoli; riguardo alla localizzazione geografica, la lavorazione di prodotti artigianali in maniera trasversale interessa l'intero territorio nazionale; le attività ricreative si concentrano prevalentemente al Centro-Nord; l'artigianato legato all'agricoltura è prevalentemente svolto da conduttrici della Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Calabria, Sicilia e Umbria; la lavorazione del legno in Sicilia supera ampiamente la media nazionale (0,5%). La produzione di energia rinnovabile è realizzata in aziende al femminile solo in alcune regioni e nell'ordine di 1-2 aziende per regione; solo due i dati significativi in valore assoluto: 10 aziende in Veneto e 14 in Campania.

Negli ultimi anni il maggior coinvolgimento della donna nelle aziende agricole, inoltre, ha avuto la massima espressione nella scelta dell'agriturismo (7) come attività integrativa del reddito, grazie alla naturale propensione delle conduttrici donne alle innovazioni di prodotto e di processo, ma anche alla scelta di intervenire in settori tradizionali (come l'agricoltura), arricchendoli di nuove opportunità e opzioni che da un lato permettono di esprimere meglio «le loro qualità e potenzialità» e dall'altro assicurano ritorni non solo reddituali, ma anche relazionali (Adua, 2006).

Le donne conduttrici che svolgono attività agrituristica si distribuiscono con percentuali diverse sul territorio nazionale: più intensa l'attività nel Nord-Ovest (42,2%), con picchi in Valle d'Aosta (75,3%) e, nel Sud Italia (41,7%), soprattutto in Campania (45,1%). Con riferimento, invece, all'attività praticata dalle singole strutture, alla tradizionale attività di ristorazione e ricettività, gli agriturismi al femminile affiancano attività di degustazione (39%) e altre attività, come l'equitazione, l'escursionismo, il *trekking*, il *mountain biking*.

Da ulteriori dettagli statistici (ISTAT, 2004), emerge con forza che le aziende agrituristiche condotte da donne hanno una SAU più ampia, sono maggiormente presenti in montagna, praticano l'agricoltura biologica; essendo, inoltre, le conduttrici mediamente giovani e con un livello di istruzione più alto rispetto alle altre agricoltrici che non praticano l'agriturismo, ne deriva che le loro aziende risultano più dinamiche e attente alle esigenze socioculturali e turistico-ricettive di una popolazione del turismo sempre più sensibile alle variabili dell'ambiente, della qualità della vita, della salubrità. Altra variabile significativa da analizzare per ben comprendere l'apporto in agricoltura delle conduttrici donne è la scelta di incrementare in azienda la «produzione di qualità vegetali»: con questo termine si indica la scelta di sposare i principi produttivi della produzione integrata, della produzione biologica, della produzione tipica.

(7) Secondo l'ISTAT, che definisce l'agriturismo una «attività di ricezione e ospitalità con utilizzazione del fondo e dei fabbricati rurali, in rapporto di connessione e complementarità alla attività di coltivazione dei terreni, compresa la silvicoltura e l'allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali», le aziende agricole autorizzate al 31 dicembre 2006 all'esercizio dell'agriturismo sono state 16.765, registrando un incremento del 28% rispetto allo stesso periodo del 2003; il 45,4% degli agriturismi si concentra nel Nord, il 35% nel Centro e il restante 19,6% nel Sud e nelle Isole. Il fenomeno agrituristico è capillarmente diffuso e storicamente radicato in Toscana e Alto Adige, ma presenta dimensioni significative anche in Veneto, Lombardia, Umbria, Campania, Emilia-Romagna, Sardegna e Piemonte.

La «produzione integrata» è stata introdotta con direttiva del 1993 dell'Organizzazione Internazionale per la Lotta Biologica e Integrata ed è un sistema di gestione complessiva dell'azienda agricola che si basa su alcuni principi di conduzione, quali la valorizzazione delle risorse naturali e dei meccanismi di regolazione degli ecosistemi, la produzione duratura di alimenti e di altri prodotti di alta qualità; il mantenimento del reddito dell'agricoltore; l'eliminazione o la riduzione delle fonti attuali di inquinamento agricolo dell'ambiente; il mantenimento delle funzioni molteplici dell'agricoltura (multifunzionalità). Dai dati Italagri emerge che l'Italia è il principale produttore integrato nell'ambito europeo, sia per quantità prodotte sia per valore della produzione: i dati nazionali sulla produzione integrata affermano che le imprese complessivamente coinvolte in tale produzione sono 36.053, principalmente localizzate in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, e le superfici maggiormente coinvolte sono prevalentemente dedicate alla produzione di vite, frutta e ortofrutta.

Parlare di «produzione biologica» vuol dire parlare di qualità certificata: infatti, la dicitura agricoltura biologica racchiude in sé il primo esperimento di qualità certificata delle produzioni agricole. Il Regolamento (CEE) 2092/91 impone alle aziende agricole di ogni Stato membro della Comunità Europea una serie di regole caratterizzate da un sistema di controllo e certificazione che richiede varie limitazioni nei processi produttivi e di trasformazione. Nello specifico, si applica ai prodotti agricoli vegetali e animali, non trasformati, agli animali di allevamento, ai prodotti agricoli vegetali e ai prodotti animali destinati all'alimentazione umana, trasformati, elaborati essenzialmente partendo da uno o più ingredienti di origine vegetale e/o animale, ad alimenti per animali, alimenti composti per animali e materie prime per alimenti per animali rispondenti alle prescrizioni di cui al Regolamento (CE) 223/2003 ⁽⁸⁾. Alla luce delle regole e delle limitazioni imposte dai regolamenti comunitari, negli ultimi anni il settore dell'agricoltura biologica è in forte crescita a livello mondiale e particolarmente all'interno dell'Unione Europea: la produzione biologica più antica e più diffusa in Europa è quella dei cereali a cui si affianca anche l'allevamento per la produzione di latte e derivati (soprattutto nel Nord), la produzione di freschi (frutta e verdura) e di trasformati tipici (vino, olio, pasta e formaggi). Nell'ambito dell'Unione Europea, l'Italia detiene il primato sia per superficie destinata alle pratiche biologiche sia per numero complessivo di aziende; a livello mondiale è il terzo paese per superficie interessato dalla produzione biologica dopo Australia e Argentina (Manzi e Pallotti, 2006) ⁽⁹⁾.

(8) Per maggiori approfondimenti si veda il sito dell'Unione Europea che all'indirizzo <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l21118.htm> riporta il documento «Produzione biologica dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari», sintesi del Regolamento (CEE) 2091/91.

(9) Dai dati forniti dagli organismi di controllo della produzione biologica operanti in Italia al 31/12/2004 e dal Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, risulta che gli operatori del settore sono 40.965: di questi, i produttori agricoli sono 34.836, 1.797 i produttori e trasformatori, 4.134 i trasformati e 198 gli importatori. Con riferimento alla localizzazione geografica, le regioni con maggiore presenza di aziende biologiche sono Sicilia, Calabria ed Emilia-Romagna.

La «produzione tipica» sottoposta a disciplinare fa riferimento a quelle tecniche e modalità di produzione strettamente legate a fattori naturali (irriproducibili e intransferibili), nonché alla storia e alle tradizioni produttive di un territorio: consente al consumatore di collegare il prodotto a un territorio geografico, ma soprattutto a un ambiente antropico, si caratterizza per l'impiego di tecniche e processi di produzione tradizionali e per un «saper fare» che lega indissolubilmente il prodotto al territorio e alla comunità d'impresa ⁽¹⁰⁾, ma anche al rispetto delle severe e intransigenti regole dei disciplinari di produzione, che, oltre a definire e descrivere il prodotto, delimitano l'area geografica di produzione, definiscono le caratteristiche fisiche, chimiche e organolettiche del prodotto, il meccanismo di ottenimento del prodotto, gli elementi specifici di etichettatura ⁽¹¹⁾.

Dall'analisi dei dati regionali delle aziende al femminile che hanno scelto di praticare produzioni di qualità vegetali emerge che esse rappresentano circa il 19% e una maggiore sensibilità a tali produzioni si registra nelle conduttrici del Trentino-Alto Adige (37,9%), del Piemonte (15,6%), dell'Emilia-Romagna (14,2%) e della Sardegna (10,9%); sovente le aziende praticano anche più di una produzione di qualità: nel 43,5% dei casi le conduttrici praticano la produzione integrata, nel 42% dei casi la produzione tipica, nel 28% dei casi quella biologica. Riguardo poi alla ripartizione regionale, il numero maggiore (in termini assoluti) di aziende al femminile che praticano la produzione integrata si concentra in Trentino-Alto Adige, Piemonte, Calabria e Toscana; ad adeguare la propria produzione alle severe regole di un disciplinare per la tipicità sono ancora una volta in numero maggiore quelle del Piemonte e del Trentino-Alto Adige, ma anche quelle dell'Emilia-Romagna e del Lazio; la produzione biologica è del Sud e delle Isole (Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata).

La significatività di questi dati regionali può trovare spiegazione *in primis* negli alti tassi di disoccupazione presenti in tali aree e, di conseguenza, nella naturale tendenza di alcune donne a occuparsi di aziende di famiglia, da un lato senza doversi allontanare dal nucleo familiare e dall'altro dedicandosi a un'agricoltura di qualità che garantisce una più significativa e tutelata presenza sul mercato del

(10) Le norme che regolano la produzione di prodotti a marchio sono: la legge nazionale 164/92, che detta la disciplina per le sostanze etiliche e definisce i marchi IGT (Indicazione Geografica Territoriale), DOC (Denominazione di Origine Controllata) e DOP (Denominazione di Origine Protetta); i Regolamenti comunitari 2081/92 e 2082/92 che per tutti gli altri prodotti alimentari introducono i marchi DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta), AS (Attestazione di Specificità). Importanti le novità introdotte dal Regolamento n. 629 del 2003, che introduce norme circa le operazioni di condizionamento e l'estensione del regime comunitario di *salvaguardia* delle produzioni DOP e IGP anche ai paesi extra-comunitari.

(11) Attualmente sono 699 i prodotti a marchio certificati in Europa: l'Italia occupa il primo posto, con 153 prodotti, seguito dalla Francia con 145, dal Portogallo con 93, dalla Spagna con 91 e dalla Grecia con 84. Ai tradizionali prodotti alimentari si affiancano i marchi relativi a sostanze etiliche riconosciute: 460 vini riconosciuti, di cui 310 vini DOC e 33 DOP e 117 IGT. Le regioni che esprimono maggiori prodotti a marchio sono l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte e la Campania. I dati ISTAT evidenziano che in generale le aziende che realizzano produzione di qualità vegetali sono 41.636: il 45,2% risulta localizzato al Nord (soprattutto Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna) e il 33,7% al Sud (comprensivo delle Isole).

proprio prodotto. Il quadro che emerge, quindi, mostra una donna particolarmente impegnata a contribuire in modo tutt'altro che marginale all'indirizzo produttivo dell'azienda agricola, rispettando e scegliendo con forza i caratteri della multifunzionalità e delle attività a essa connesse, che possono divenire «il motore per la crescita e l'affermazione professionale della donna per l'intero comparto agricolo nazionale» (Amante e Piaggese, 2004).

Conclusioni: quali prospettive per le donne agricoltrici? – I diritti della donna e le pari opportunità sono questioni ampiamente approfondite e dibattute in ambito europeo e fortemente sentite in ambito rurale. Il Parlamento Europeo ha incaricato la Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità di relazionare sulla condizione della donna in ambito rurale in vista della revisione intermedia della politica agricola comune. A tal proposito la Commissione ha presentato una proposta di risoluzione evidenziando emergenze e prospettive di rilievo. I punti fissi da cui partire sono i seguenti: la popolazione rurale femminile sta lentamente invecchiando; un'agricoltrice su due rientra nel regime della coniuge-aiutante e, quindi, viene a trovarsi in una condizione sfavorevole in termini di salario, assistenza sanitaria, pensionamento ed evoluzione professionale; la percentuale di donne conduttrici è estremamente bassa; ancora insufficiente è il livello di istruzione/formazione, spesso limitato alle scuole dell'obbligo e con scarsa frequentazione dei corsi professionalizzanti; scarsissima è la partecipazione alla cooperazione e all'organizzazione di settore; spesso tali donne sono inserite in contesti rurali svantaggiati, con alti tassi di analfabetismo e di disoccupazione, con insufficienti servizi di base e/o assenti servizi accessori. Di contro, l'agricoltura europea al femminile mostra una enorme potenzialità nell'apertura al mercato, nella propensione all'innovazione, nella specializzazione produttiva, nel rispetto dell'ambiente e nell'ottica della multifunzionalità.

I risultati della ricerca da cui scaturisce il presente articolo evidenziano che le donne «in agricoltura» vivono in un'area rurale con una bassa densità abitativa, a rischio di spopolamento e di senescenza, con una buona dotazione infrastrutturale relativamente ai servizi di base, ma penalizzata in quelli complessi e/o complementari a quelli essenziali; il tessuto economico è a vocazione essenzialmente agricola, ma le tradizioni, la tipicità, i valori hanno una grande importanza; numerose sono state le difficoltà incontrate nell'inserimento nel mondo del lavoro, di natura economica, ma anche oggettiva e soggettiva, e ostacoli persistono anche dopo l'inserimento; perdura una scarsa remunerazione dei fattori impiegati, un basso livello di istruzione e formazione, ma una significativa propensione a seguire percorsi formativi integrati finalizzati ad accrescere le competenze già presenti e a creare quelle nuove figure professionali tanto richieste nell'area ambiente/agricoltura; forte è la volontà ad attivare processi di ammodernamento aziendale, di diversificazione delle attività, di innovazione di processo, ma anche di prodotto attraverso il miglioramento qualitativo delle produzioni (prodotti a marchio).

Gli interventi della Commissione Europea vanno in questo senso e considerano tali emergenze: si richiede agli Stati membri di porre in atto politiche di soste-

gno per le donne agricoltrici, fissando nuove modalità di calcolo dei massimali e della ripartizione degli aiuti del secondo pilastro della PAC in maniera tale da non considerare soltanto il numero delle aziende, ma il numero delle persone attive e, quindi, di non penalizzare le donne che lavorano con il coniuge; inoltre, si sottolinea la necessità di accrescere la partecipazione delle donne ai programmi di sviluppo rurale, anche attraverso un insieme di misure a esse destinate. In ambito più strettamente agricolo, la Commissione chiede che a livello aziendale vi sia la registrazione obbligatoria dei coniugi che partecipano all'attività dell'azienda agricola e che vengano attivati strumenti che possano garantire loro assistenza pensionistica, sanitaria, indennità di maternità eccetera; di valorizzare la professionalità dell'agricoltrice coniuge anche attraverso uno statuto europeo in cui siano sanciti i diritti economici e sociali fondamentali; la parità di trattamento tra uomini e donne, compresa la parità di retribuzione per il lavoro. Gli interventi, però, devono sostanziarsi non soltanto in interventi diretti in agricoltura, quanto in azioni per lo sviluppo rurale: *in primis*, azioni finalizzate a creare e rafforzare la struttura sociale a favore delle donne che lavorano e vivono la ruralità nell'ambito della salute, dell'istruzione, della formazione e della cultura; quindi azioni tese a sviluppare e rafforzare lo spirito imprenditoriale, l'innovazione, la formazione professionale, soprattutto nell'ottica delle produzioni tipiche, biologiche e dell'utilizzo di nuove fonti di energia, a sostegno del cooperativismo e della partecipazione attiva delle donne al mondo del lavoro, ma anche delle organizzazioni economiche e sociali; il passo successivo e obbligato è il potenziamento della rete dei servizi al fine di migliorare le condizioni generali di vita delle donne nelle zone rurali a partire dai servizi rurali (poste, biblioteche) e a seguire con le infrastrutture dei trasporti e scolastiche, con strutture di cura e di assistenza per gli anziani, i disabili e bambini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADUA M., *L'Agriturismo delle donne della terra dell'ospitalità*, relazione presentata in occasione del Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONIFLA, 13 gennaio 2006.
- AMANTE S. e M. PIAGGESI, *La multifunzionalità nelle aziende agricole a conduzione femminile*, in A. VIVIANI, M. SABBATINI e R. SALVATORE (a cura di), *Atti del Convegno L'informazione statistica e le politiche agricole*, ISPA 2004, Cassino, 2004.
- BARTOLI L. e M. DE ROSA, *La dinamica tipologica delle imprese femminili in agricoltura*, in A. VIVIANI, M. SABBATINI e R. SALVATORE (a cura di), *Atti del Convegno L'informazione statistica e le politiche agricole*, ISPA 2004, Cassino, 2004.
- BELLINI G. e T. DI SARRO, *La donna e la gestione delle risorse naturali nell'azienda agricola*, relazione presentata in occasione del Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONIFLA, 13 gennaio 2006.
- COMMISSIONE EUROPEA, *L'agricoltura al femminile*, Direzione Generale dell'Agricoltura, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Le donne e lo sviluppo rurale*, Direzione Generale dell'Agricoltura, 2002.

- COMMISSIONE EUROPEA, *La parità tra uomini e donne nel contesto dello sviluppo rurale: sottolineare l'importanza delle donne*, in «Newsletter», 45, Direzione Generale dell'Agricoltura, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Terzo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale dell'UE*, 2004.
- DE ANGELIS S. e S. MASTROLUCA, *Le donne in agricoltura tra lavoro e famiglia: un'analisi dei dati del Censimento del 2000*, relazione presentata in occasione del Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONIFLA, 13 gennaio 2006.
- DE GRAZIA V., *Le donne nel periodo fascista*, Venezia, Marsilio Editore, 1993.
- FANFANI R., *L'agricoltura in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- INEA, *Pace e sicurezza alimentare: la voce delle donne rurali. Atti della Giornata Mondiale della Donna Rurale (27 novembre 2001)*, Roma, 2001.
- INFOCAMERE, *Rapporto Movimprese*, III trimestre, 2005.
- ISTAT, *Censimento dell'agricoltura*, 1990.
- ISTAT, *Censimento dell'agricoltura*, 2000.
- ISTAT, *Statistiche dell'agricoltura*, 2000.
- ISTAT, *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2003*, 2004.
- MANZI C. e A. PALLOTTI, *L'agricoltura biologica piace alle donne*, relazione presentata in occasione del Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONIFLA, 13 gennaio 2006.
- MASSOLI B. e L. DE GAETANO, *Il ruolo della donna nelle zone svantaggiate*, relazione presentata in occasione del Convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*, Roma, ISTAT, Università di Cassino e ONIFLA, 13 gennaio 2006.
- OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'IMPRENDITORIA E IL LAVORO FEMMINILE IN AGRICOLTURA, *Agricoltura e imprenditorialità. Una rassegna delle principali opportunità legislative*, Roma, dicembre 2002.
- PESCAROLO A., *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 299-344.
- SALVATICI S. e L. TOMASSINI, *Posa di lavoro. Donne al lavoro nelle immagini degli Archivi Alinari*, Firenze, Fratelli Alinari Editore, 2003.
- SASSI M., *La condizione femminile nell'Agricoltura dell'Unione Europea*, in «Agriregionieuropa», Ancona, 2005, 3, pp. 26-27.
- STORTI D. (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia*, in «Studi e Ricerche», INEA, 2000 (consultabile in http://www.inea.it/pdf/aree_rurali.pdf).
- Regolamento (CEE) 2092/91 del 24 giugno 1991*, Regolamento del Consiglio relativo al metodo di produzione biologica di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate, in «GUCE», 22 luglio 1991, n. L 198.

DYNAMICS OF THE AGRICULTURAL FEMININE COMPANIES. – This paper analyses the role of woman in agriculture, following the complex phase of changes that, in the last few decades, has characterized the Italian agriculture. Main objective is to show a statistical deepening about of European and Italian farm women (age, formation, dimension of the farm, typologies of cultivations, labour situation...) and of the factors that influence their

labour participation and their labour strategies, and to estimate if European strategies follows this dynamics.

Università del Sannio, Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali (DASES)

cresta@unisannio.it